

GIRONE D. Stanotte ultime partite eliminatorie: con un pari, l'Argentina trova gli azzurri

E Diego annuncia «Italia negli ottavi? Sì, con piacere...»

ARGENTINA-BULGARIA

ARGENTINA: 12 Islas, 16 Diaz (4 Sensini), 13 Caceres, 6 Ruggeri, 3 Chamot, 14 Simeone, 5 Redondo, 19 Balbo, 10 Maradona, 7 Caniggia, 9 Batistuta.
BULGARIA: 1 Mihaylov, 2 Kremeniev, 3 Ivanov, 4 Tzvetanov, 5 Houbtchev, 6 Iankov, 20 Balakov, 9 Letchkov, 11 Borimirov, 8 Stoichkov, 7 Kostadinov.
ARBITRO: Neji Jouini (Tun).
TV: diretta su Raiuno, ore 1.30

ILARIO DELL'ORTO

■ Oggi l'Argentina può decidere la destinazione dell'Italia: se pareggia contro la Bulgaria, avrà il piacere di incontrare gli azzurri; se invece vince, la squadra di Sacchi partirà per Los Angeles per affrontare la Romania. Certo, la retorica sportiva vorrebbe che fossero sempre «i valori in campo» a decidere il risultato, ma la cruda realtà ci riporta alla mente gare dove la componente agonistica è stata subordinata a quella «politica». Senza che ciò, intendiamoci, abbia contravvenuto alle leggi dello sport. Quel famoso patto conosciuto col nome di «tacito accordo» è stato spesso stipulato tra due contendenti e fa parte del gioco. Non è reato.

Chissà, comunque, in cuor loro che cosa preferiscono gli argentini: se incontrare l'Italia negli ottavi, oppure semmai rimandare l'appuntamento. Fatto sta che fra le due squadre in questione non corre buon sangue. Il mondiale giocato nel nostro paese quattro anni fa ha lasciato uno strascico polemico ancora visibile. Allora Maradona fu fischiatto, Caniggia litigò con Zenga, gli argentini batterono gli azzurri solo ai rigori in semifinale e furono a loro volta superati dalla Germania in finale. E fu una gara, quest'ultima, dove, secondo i sudamericani, trionfò l'ingiustizia. In base a ciò è lecito pensare che tra le due rappresentative ci sia qualche conto in sospeso. Conto che l'Argentina potrebbe chiudere o tenere aperto con la gara di oggi, perché ha il potere per farlo. In poche parole, la Bulgaria ha bisogno di un pareggio per qualificarsi agli ottavi: in questo caso, soffrirebbe all'Italia l'ottavo di Los Angeles contro la

Romania. L'Argentina anche con un pareggio manterrebbe la testa della classifica del girone e oltretutto potrebbe incontrare subito dopo l'Italia a Boston. E, manco a farlo apposta, anche i rumeni vorrebbero affrontare i bulgari al posto degli italiani: «Gli azzurri sono avversari difficili - ha confessato il ct Anghel Iordanescu da Los Angeles - speriamo che la fortuna ci dia una mano e ci faccia incontrare la Bulgaria».

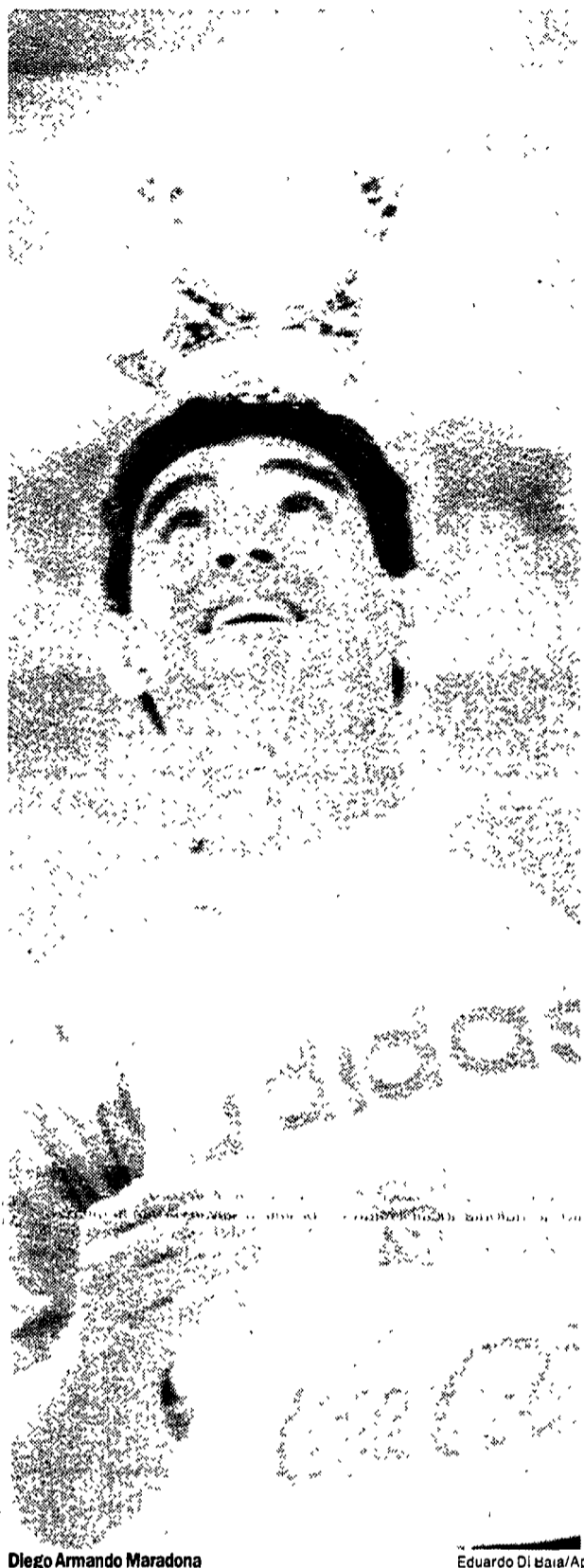
E da Dallas è rimbalzata una frase che può suonare come una risposta a Iordanescu: «Una partita Argentina-Italia suscita sempre insulti, specie per chi la gioca» ha detto ieri Maradona malcelando una certa eccitazione all'idea e ricordando la sfida di quattro anni fa: «Giocai contro gli azzurri con uno stiramento che quasi mi impediva i movimenti, eppure vinchemmo contro la squadra di casa che aveva tutto a favore». Oggi, le condizioni fisiche di Maradona sono nettamente migliori rispetto ad allora. Certo, pesano quattro anni in più d'età, ma, in compenso, una dieta spietata ha ora notevolmente alleggerito la sua linea. L'epa di qualche mese fa è un lontano ricordo. Anche il campo lo ha dimostrato: il Pibe ha segnato, è lucido e determinato. Un pericolo per tutti.

Caniggia, Simeone, Sensini e Caceres invece non stanno tanto bene. La partita con la Nigeria ha lasciato il segno. Oliseh, Okechukwu, Emenalo (non fatevi ingannare dal nome) e compagni, a detta degli argentini - che avevano vinto la gara tra paradossali lacrime di protesta - avevano picchiato oltre misura. L'infermeria pare da-

re ragione a loro. Ora il ct Basile dovrà trovare la soluzione: o schierare la miglior formazione oppure risparmiare qualche acciaccato per utilizzarlo al meglio negli incontri futuri.

L'unica incisione, per il momento, riguarda il giocatore del Parma Sensini. Al suo posto dovrebbe giocare Hernan Diaz, difensore del River Plate, ma non è da escludere che all'ultimo momento Basile rimetta le mani sullo schieramento della sua squadra e riesamini lo stato di salute di Caniggia e di Simeone, pedine troppo importanti. Quest'ultimo, in particolare, è uno dei due centrocampisti (con Redondo) che garantiscono il lavoro di copertura, un'opera che questa Argentina - che si dice sbilanciata per via dei troppi attaccanti (Caniggia, Balbo, Batistuta e Maradona) - ha estremamente bisogno. Simeone e Redondo corrono in continuazione, foraggiano di palloni Maradona e si aggiungono ai difensori in fase di arretramento. E sanno svolgere questo lavoro con impegno e bravura sorprendente, non a caso sono stati giudicati tra i migliori centrocampisti visti a Usa '94 per qualità di gioco e rendimento.

La Bulgaria, invece, spera di trarre vantaggio dai dilemmi di formazione che attanagliano Basile. Finora Stoichkov & Co hanno giocato decisamente sotto le attese e nemmeno il 4 a 0 contro la Grecia è stato molto convincente, sebbene in patria il risultato sia stato accolto con imponenti celebrazioni. E i motivi sono semplici: l'asso del Porto Emil Kostadinov è sembrato, in campo, una statua di marmo stilisticamente perfetta. Si riacchi è finito già in panchina e lo stesso Stoichkov - sebbene abbia segnato tre gol (2 su rigore) alla squadra peggiore del torneo, la Grecia - ha alquanto deluso. Poi i bulgari devono costantemente combattere contro un nemico invisibile: il sentimento di antipatia che hanno l'uno verso l'altro e che pervade il loro spogliatoio. Si mandano sovente a quel paese, anche mentre giocano e lo si è visto. Esattamente il contrario degli argentini.



Diego Armando Maradona

Eduardo Di Biasi/Ap

La Nigeria in attacco con Yekini

NIGERIA-GRECIA

NIGERIA: 1 Rufai, 3 Iroha, 4 Keshi, 6 Nwanu, 5 Okechukwu, 12 Siasia, 7 Finidi, 10 Okocha, 14 Amokachi, 9 Yekini, 11 Amunike (16 Agu, 2 Eguavoen, 8 Oliha, 13 Ezeugo, 15 Oliseh, 17 Ikpeba, 18 Okoku, 19 Emenalo, 20 Okafor, 21 Adepoju, 22 Agbonavbare).
GRECIA: 15 Karkamanis, 2 Apostolakis, 5 Kalitzakis, 3 Koltzidakis, 13 Karagiannis, 17 Hatzidis, 12 Marangos, 8 Nioplias, 19 Kofidis, 7 Saravakos, 9 Machias.
ARBITRO: Leslie Mottram (Sco).
TV: sintesi domani su Tmc alle ore 13.45

■ BOSTON. Il bunker di Mansfield - il luogo del ritiro della nazionale nigeriana - è inaccessibile. I giornalisti non possono più parlare con i giocatori. In un primo tempo, il divieto era indirizzato solo verso la stampa argentina, colpevole di appartenere alla stessa nazione di Maradona. Poi, il provvedimento è stato allargato a tutti i giornalisti al seguito della Nigeria, forse per non far torto a nessuno. Il motivo di tale presa di posizione è molto semplice: durante la partita con l'Argentina gli africani non avevano gradito l'atteggiamento «piagnone» degli argentini in campo, che protestavano a ripetizione contro i falli subiti. Poi, a fine partita, agli africani non è andato giù l'invito esplicito che Maradona ha fatto all'arbitro svedese Karlsson, l'argentino, infatti, pretendeva che il direttore tornasse a casa senza nemmeno passare dall'albergo per farsi una doccia.

Dai campi di Mansfield vanno e vengono solo gli alti ufficiali che accompagnano la Nigeria in questo mondiale, in rappresentanza del neo-regime militare che vige nel Paese. Però, anche le loro bocche - a maggior ragione - sono cucite: non hanno gradito il rumore sollevato da un'ipotetica lettera di richiesta di asilo politico che alcuni giocatori avrebbero inviato al Dipartimento di Stato della casa Bianca. Lettera che poi si è risultata falsa.

Tuttavia, dal punto di vista più strettamente sportivo, è Rashidi Yekini l'unico attaccante nigeriano in forma al cento per cento, in vista dell'ultimo match del primo turno con la fragile Grecia, fanalino di

codice del Girone D, in programma oggi al Foxboro Stadium di Boston alle 1.30 di notte, ora italiana. Siasia e Amokachi, due dei goleador nigeriani in questa coppa del mondo, sono alle prese con acciacchi fisici: Siasia ha un ginocchio dolente e Amokachi è infortunato alla caviglia. Entrambi sono comunque attesi ad un pronto recupero per la gara che varrà il passaggio agli ottavi di finale.

«La Grecia ha voglia di uscire a testa alta dalla competizione, per questo noi dobbiamo restare concentrati e non sottovalutare il team di Panagoulis», ha detto il tecnico tedesco della Nigeria Clemens Westerhof. «La nazionale greca - ha aggiunto - sta per abbandonare i mondiali. I suoi giocatori tuttavia hanno ancora qualcosa da dimostrare al resto del mondo».

Rashidi Yekini, qualunque sia l'attacco che scenderà in campo, potrebbe già bastare per domare la Grecia, relegata a «cenerentola» del gruppo dopo le due sconfitte, entrambe per 4-0, con Argentina e Bulgaria. Un buon risultato con la Grecia, del resto, se messo in relazione al probabile risultato positivo dell'Argentina, garantirebbe alla Nigeria l'obiettivo minimo del secondo posto nel Girone D e la qualificazione agli ottavi di finale dove dovrebbe toccare il Messico al Giants Stadium di New York.

Il ct greco Panagoulis non riesce a nascondere una grande amarezza. «Puntavamo prima di tutto a far migliore figura e poi a conquistare almeno un punto, magari una vittoria - ha detto - ora daremo il tutto per tutto per figurare bene con la Nigeria». □/d'O.

IL PERSONAGGIO. Parla l'attaccante russo che ha segnato cinque gol al Camerun: un record

Salenko capocannoniere, tutto in una notte

■ SAN FRANCISCO. «Cinque gol in una partita? No, non credo di averli mai fatti... Forse da bambino». Biondo, occhi azzurri e vispi, faccia paffutella alla Simon Le Bon, irrompe sulla scena della World Cup un nuovo personaggio. Si chiama Oleg Salenko, è il numero 9 della Russia e dall'altro ieri detiene, forse, il record dei gol segnati in una sola partita del mondiale. Diciamo forse perché gli almanacchi del calcio non sono concordi su un vecchio 8-0 dell'Ungheria, nel quale lo Schiaffino realizzò secondo alcuni 4, secondo alcuni 5 gol. Comunque, nella peggiore delle ipotesi, quello di Oleg è record eguagliato, e in un'epoca in cui firmare una cinquina è oggettivamente assai più difficile di una volta. Mentre scriviamo, non si sa ancora se Salenko giocherà altre partite, in questo mondiale: il destino della Russia è legato ai risultati di Bulgaria e Arabia, ma intanto Oleg ha segnato complessivamente, in due sole partite, 6 gol, di cui 5 (uno su rigore) al Camerun: una cifra che, in altri mondiali, è stata sufficiente per essere capocannoniere.

Oleg Salenko esce dagli spogliatoi più di un'ora dopo la fine della partita, ma non lo fa apposta, non si atteggiava a divo: era stato sorteggiato per l'antidoping e ha dovuto scolarsi cinque birre («anacolite», ci tiene a sottolineare) e due boccioni d'acqua minerale per espletare la necessità fisiologica che occorre in quei casi. Arriva, finalmente, e ci ride sopra: «A volte è più facile segnare cinque gol che far la pipì!». Ha una faccia sveglia, Oleg, sembra proprio uno di quei ragazzi russi cresciuti nella tempesta dei tempi nuovi (ha quasi 25 anni, ne aveva 16 quando Mikhail Gorbaciov diede il via alle speranze delle perestrojka, 22 quando l'Unione Sovietica è scomparsa) e costretti ad imparare presto a farsi strada nella vita. Oleg ha la fortuna di avere un talento: è bravo a buttare il pallone in rete, ha sempre fatto i suoi gol, prima nella Dinamo di

Kiev e poi in Spagna, dove gioca da quasi due anni. La storia dell'arrivo di Salenko in Spagna sembra una fiaba un po' triste: lo prese il Logroñes, squadra di bassa classifica di Logroño, capitale della zona vinicola della Rioja e gli propose di giocare al minimo di stipendio, 1.000 dollari al mese (poco più di un milione e mezzo di lire), più un premio per ogni gol segnato. Per un ragazzo russo, di questi tempi, uno stipendio di 1.000 dollari è

una cifra: Salenko accettò, e quest'anno, nel suo secondo campionato, ha segnato 16 gol, tanti quanti Bebeto, Stoichkov e Hugo Sanchez, stelle miliardarie della Liga spagnola. I colleghi di Madrid ci dicono che il Logroñes è una squadra, «giocano in 10 in difesa con Salenko tutto solo là davanti», e che Oleg l'ha tenuto in serie A praticamente da solo, con i suoi

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO CRESPI

gol. Il risultato di tutto ciò è che appena prima del mondiale l'ha comprato il Valencia, squadra da zona Lefa, che come stranieri aveva già il bulgaro Penev e il rumeno Belodedici, e che nella prossima stagione sarà allenata dall'attuale ct del Brasile, Parreira. Ha fatto un affare, il Valencia: ha speso 2 milioni e mezzo di dollari. Dall'altro ieri, con quell'exploit, Salenko vale

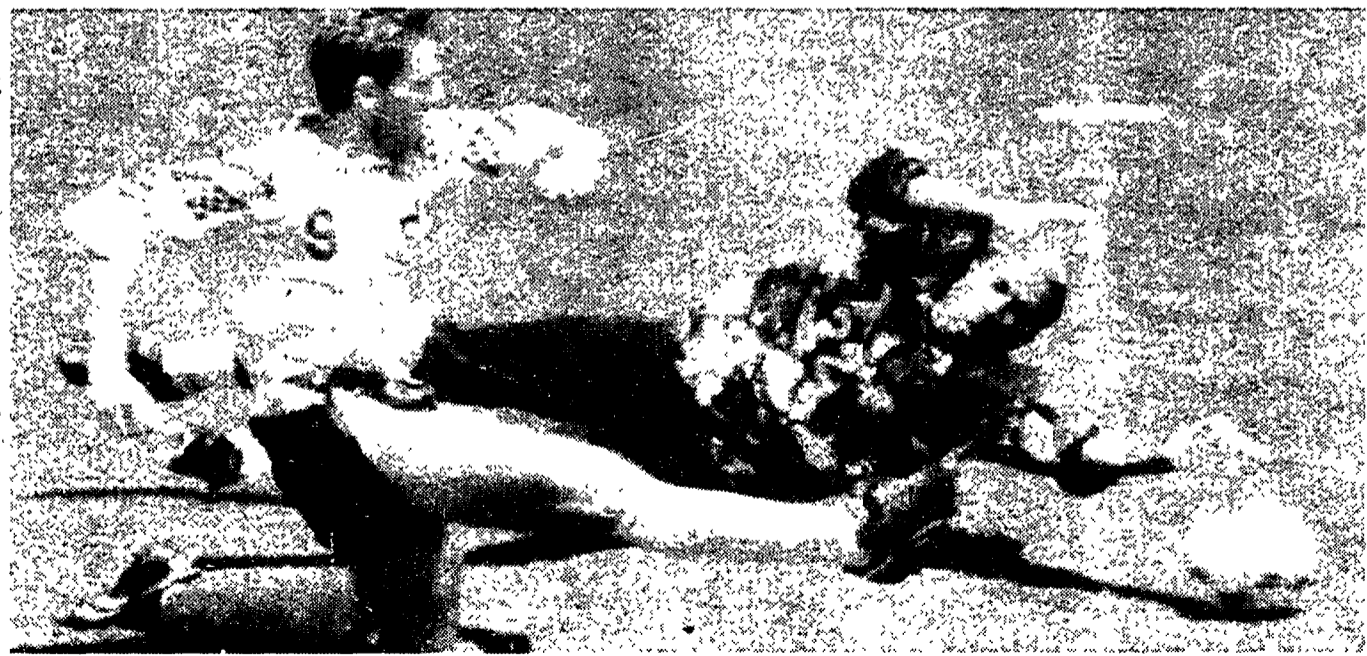
molto di più. E il suo stipendio salirà in proporzione.

L'ironia un po' sbarazzina, ma molto disincantata, di Salenko si coglie da una risposta. Un collega della Tass gli chiede ridacchiando se le scarpe della Reebok l'hanno aiutato nella sua cinquina. La domanda ha un retroscena: è proprio sulla marca delle scarpe che si è

consumata la polemica che ha spinto Shalimov, Kolyvanov, Kanceliskis e altri russi a rinunciare al mondiale. La federazione russa aveva già un accordo di sponsorizzazione con la Reebok mentre le «stelle» russe che giocano in Occidente spingevano per accordi con i loro sponsor, Adidas o Nike che fossero. Salenko capisce al volo: «No, non importa con quali scarpe giochi. Il problema è quanto ti danno per giocare con una scarpa

piuttosto che con un'altra». Ai tempi dell'Urss, un giornalista della Tass non avrebbe posto una simile domanda e un giocatore sovietico non avrebbe dato una simile risposta. È il progresso, baby. Chiedono a Salenko se questo suo exploit sarebbe stato possibile, senza quelle defezioni: con Kolyvanov nei 22 forse non avrebbe nemmeno giocato... «Questa non è una domanda seria. Oggi la Russia si è espressa molto bene, la squadra era ottima, anche con gli assenti non avremmo fatto meglio. Abbiamo dimostrato che sappiamo giocare al calcio a qualsiasi livello, abbiamo dato una bella soddisfazione a chi ci guardava in tv, in Russia, e non ha molte occasioni per vedere me e tutti gli altri che giocano all'estero. Sono molto felice. Più per la vittoria - che è di tutta la squadra - che per il record».

Sapendo poco di Salenko, vedendolo in faccia per la prima volta, ci permettiamo di impugnarne il microfono e di chiedergli qualcosa sulla sua vita: se è sposato, se ha fratelli, da che tipo di famiglia viene. Ma, lo sappiamo, non sono domande a cui i ragazzi russi rispondono molto volentieri, abituati ad un paese in cui la gente non usa mettere il becco nella privacy degli sportivi. «Vengo da una famiglia normalissima - dice Oleg - sono nato a Leningrado, ho giocato un po' di anni a Kiev, ora vivo in Spagna. Mia moglie si chiama Ira, siamo sposati da quattro anni». Forse Ira era una di quelle ragazze che sono giunte a San Francisco solo da pochi giorni, perché quei campionissimi di democrazia che sono gli americani si rifiutavano di dar loro il visto (non si sa mai, fossero delle pericolose sovversive...), len alcune di loro erano all'uscita degli spogliatoi: bionde, giovanissime, graziose, con quell'eleganza un po' vistosa che hanno le russe benestanti quando vengono in Occidente.



Ora i Russi tifano Argentina

La Russia, partita malissimo in questi mondiali americani, grazie all'exploit di Salenko potrebbe addirittura consentirle di passare il turno, obiettivo che fino a lunedì mattina sembrava addirittura insensato immaginare. Al punto che il ct Sadyn aveva già annunciato le dimissioni. Ora, invece, il destino mondiale della Russia è legato all'incontro Argentina-Bulgaria. Un successo del sudamericano, infatti, escluderebbe la squadra di Stoichkov e lancerebbe negli ottavi i russi.